

RAID NOTTURNO CONTRO I CLOCHARD LA VIOLENZA CHE UCCIDE L'UMANITÀ

 Bastano trentuno secondi per dimostrare di che pasta si è fatti? Guardando le immagini notturne, immortalate dalle telecamere, di quattro persone che prendono a randellate altrettanti barboni addormentati nei loro giacigli di cartone, si direbbe di sì. Tanto, infatti, è durato il raid nella notte genovese contro dei senzatetto slovacchi accampati in una via del centro; e il video della mattanza — perché, pur senza morti, a una mattanza di animali fa pensare la scena — è quasi inguardabile per la violenza cieca, stupida e crudele che trasuda. A una sequenza particolarmente brutale di un brutto film di guerra fa pensare.

Arrivano vestiti di nero i quattro aggressori — è la notte del 25 gennaio — guantati e incappucciati, armati di grosse spranghe con le quali furiosamente si gettano addosso agli uomini coricati negli scatoloni come se fossero mortali nemici infine stanati dal loro nascondiglio, sui quali vendicare le sconfitte, le ingiustizie, le frustrazioni, i torti che tutti quanti ci tocca subire dalla vita: ma che loro non possono a nessun costo sopportare.

Il video della telecamera che ha ripreso l'aggressione per fortuna non ha audio, altrimenti saremmo costretti ad ascoltare l'inascoltabile: gli urli, i pianti, le invocazioni, cioè, che necessariamente salgono dalla scena insanguinata.

Poi scappano i quattro uomini neri lasciandosi il massacro alle spalle, vanno via svelti, topi che fuggono a precipizio dal luogo del delitto. Si saranno divertiti? Si saranno complimentati tra loro per la spedizione portata a buon fine? Saranno poi andati a scolarsi qualche birra per festeggiare la grande impresa di sprangare quattro *clochard* addormentati? Risate e pacche sulle spalle? Magari un salto in discoteca? È probabile: ormai si sa che sono questi i riti abituali del dopo crimine, anche del più feroce e sanguinoso. In conclusione, sì, lo si può confermare: trentuno secondi sono ampiamente sufficienti per dimostrare di quale pasta si è fatti.

E per fortuna che ci sono le telecamere, grazie alle quali le forze dell'ordine sono riuscite a individuare i quattro picchiatori.

Isabella Bossi Fedrigotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

